

Alessandro Agudio (Milano, 1982)

Gli scenari costruiti da Alessandro Agudio sono composti da una serie di forme altamente dettagliate, il sapore chirurgico dei suoi accostamenti, è un modo per diramare una narrazione di ambienti e personaggi stereotipati che si alternano in una struttura in continua evoluzione. Immaginatevi il modellino architettonico di un gigantesco condominio orizzontale oppure, il palco di un piccolo teatro dove siete invitati a guardare le scenografie e gli oggetti di scena senza che nessun corpo v'interagisca per poi rendervi conto che sono loro gli attori. I suoi oggetti sono elementi scivolosi che si mantengono in equilibrio tra diverse polarità, di fronte al suo lavoro si prova il senso di familiarità e distanza che si può sentire nella hall di un resort di una località esotica.

L'opera **Mafia Island-Maffie** è un orpello architettonico, un oggetto la cui laboriosità corrisponde a una indeterminatezza funzionale, queste forme altamente precise eppur così vaghe sono oggetti che s'interrogano sul loro indecifrabile utilizzo. Quest'opera fa parte di una serie di lavori che si sviluppano partendo dalla trasfigurazione di attrezzature sportive, oggetti legati allo sforzo del corpo, al movimento dei muscoli, che vengono sintetizzati in delle forme che sono dei ritratti del carattere che potrebbe avere un oggetto se fosse dotato di una personalità al pari un essere umano.

Andrea Dojmi (Roma, 1973)

La ricerca artistica di Andrea Dojmi si concentra sulla tensione tra l'individuo e la comunità, gli adolescenti e il sistema educativo, la dimensione sperimentale e l'habitat. Attraverso l'impiego di media diversi, che vanno dal film alle sculture e alle installazioni, Dojmi esamina la relazione tra l'ambiente e la suggestione psicologica che il lavoro suscita: paura o gioia, illuminazione o senso di morte, elementi di attrazione per un mondo basato su aspetti comuni e realistici e allo stesso tempo immerso nella paura spaventosa dell'ignoto. Andrea Dojmi spesso porta la forma architettonica alla sua logica estrema e oltre, fino a renderla una scultura, una rivelazione di oscura chiarezza che può mostrare le forze nascoste all'interno di comunità chiuse, sistemi controllati, luoghi e non luoghi di mezzo e futuristiche rovine archeologiche.

UNI 7697, è una scultura composta da una base in cemento e due profili trapezoidali in ferro che delineano un parapetto in vetro retinato, elemento architettonico caratteristico delle costruzioni negli anni Settanta, successivamente vietato dalle normative di sicurezza.

La scultura è parte dell'installazione site specific realizzata nel 2012 per lo spazio romano di CO2 Gallery, dove forme indeterminate e utopistiche, risultati ibridi nati dalla fusione di elementi diversi come box auto, bunker, strutture difensive paramilitari ed elementi derivati da istituti scolastici o condomini abitativi sono parte integrante di un monumento urlante e al tempo stesso silenzioso, il secco reportage di una "rovina".

Giulio Delvè (Napoli, 1984)

La pratica artistica di Giulio Delvè consiste nel confrontare e indagare affinità e legami tra elementi, luoghi e concetti apparentemente lontani e disconnessi ma che possono rappresentare un punto di vista trasversale nell'analisi di un passato storico che diviene strumento di conoscenza e di comprensione del nostro vissuto.

La scultura **Text Neck** è parte di un progetto più ampio in cui l'artista si concentra sullo studio delle gestualità e dei comportamenti relativi all'uso dei dispositivi smartphone e sull'analisi della Facedown generation. Un tentativo di documentare il cambiamento del modo di comunicare della società attuale. Oggi il campo di vista è limitato, gli occhi non sono più catturati dagli eventi del mondo circostante ma sono abbassati, fissi a rimirare ciò che viene proiettato dallo schermo. In questo caso si modifica la curvatura naturale delle vertebre del collo e della schiena. Portando alle estreme conseguenze questa condizione di 'sguardo abbassato', si potrebbe verificare una sorta d'involuzione: l'uomo potrebbe anche in un futuro non molto lontano abbandonare la postura che lo ha contraddistinto dalla scimmia.

Matteo Nasini (Roma, 1976)

Da sempre interessato alla manifestazione e dimensione del visivo, il lavoro di Matteo Nasini si raccoglie in diverse prassi, dalla creazione di sculture sonore, al disegno, al ricamo fino alla documentazione fotografica. Il procedere per filatura su tessuti, oltre a chiarire la volontà dell'artista di rendere materico il segno grafico, identifica una postura vicina all'ambientazione intima del familiare. Seppur il suo immaginario è ricco di visioni innocenti ed eccentriche e di cromatismi vivaci, il modus operandi implica una questione di forte emotività, l'atto del ricamare è un esercizio mantrico di continua e precisa ripetizione, un'ossessività praticata per il libero sfogo creativo, un gesto rituale di assoluta spontaneità.

L'opera **Looking down from plane** è ispirata all'immaginario del viaggio e alla mutazione che le forme assumono quando osservate da una diversa prospettiva.

Gianni Politi (Roma, 1986)

Il lavoro di Gianni Politi si focalizza sulla necessità di comprendere e dialogare con la tradizione: nei suoi progetti, infatti, emerge un costante confronto con le correnti classiche della pittura italiana. Tuttavia, la sua ricerca è strettamente legata ad eventi autobiografici e profondamente connessa al mondo delle emozioni. Dall'interesse per la pittura *tout court*, il suo lavoro oggi esplora anche altre forme di rappresentazione meno canoniche.

L'opera *Bilarbilarbviklarvbilar*, della serie "26 Paintings For Cash" appartiene all'ultimo ciclo della pratica di Politi. È il risultato del processo di recupero che l'artista continua a compiere rispetto ai materiali con cui produce il resto della sua opera. L'insieme di carte intelate, riordinate nel tentativo di creare un'immagine interiore, non sono altro che la manifestazione temporale della sua pratica artistica.

Nel processo di creazione tale tempo si trasforma inevitabilmente in spazio e ciò che prima era uno "scarto" adesso diviene paesaggio.

Lupo Borgonovo (Milano, 1985)

Lupo Borgonovo vagabonda alla ricerca di una storia e del suo paesaggio. Utilizzando diversi materiali e pratiche scultoree (dalla fusione in bronzo alle più recenti "colate in gomma") sembra suggerire una strana forma di archeologia.

Snacks è una serie di sculture in gomma, sembra che abbia usato alcuni "trucchi" per dargli una patina "ad effetto". Possiamo immaginare queste sculture come i brandelli di alcune maschere di carnevale, (o di Halloween) ricomposti e modellati senza l'intenzione di una forma precisa, ma con una buona dose di materia fuori controllo.

Helena Hladilova&Namsal Siedlecki

Helena Hladilová (Kroměříž, Repubblica Ceca, 1983)

Le sue opere solitamente nascono dalla scoperta di dettagli spesso invisibili o perché piccoli e nascosti o perché dimenticati. L'artista prende spunto dalle condizioni ambientali di partenza, per creare lavori che, sollecitando in modo nuovo i sensi, costringono l'osservatore a prendere atto o considerare diversamente qualcosa, a volte semplicemente sostituendo o aggiungendo un elemento.

Namsal Siedlecki (Greenfield, USA, 1986) dopo l'imprinting dell'Accademia di Carrara, ha iniziato a mettere radicalmente in discussione il concetto tradizionale di scultura con una serie di lavori installativi i cui pochi elementi di base venivano accostati e riletti attraverso i concetti di origine e di tempo. Nei lavori più recenti l'artista si mostra sempre più interessato alla possibilità di un recupero dell'identità originaria della materia, che è fisica e poetica insieme.

Centaurus, materia celatasi dietro la propria rappresentazione artificiale, intimorita nel mostrare la propria natura ancestrale. Un visitatore venuto dal passato intento a mimetizzarsi nel presente. Il tentativo di nascondere la propria nobiltà, involgarendosi.

Renato Leotta (Torino, 1982)

Il lavoro di Renato Leotta indaga la natura dell'immaginario e il rapporto di reciproca determinazione che si instaura con il suo territorio d'origine, punto di partenza è l'interesse nel definire la temporalità di uno spazio e nel ricercare le narrazioni ad esso soggiacenti. Una ricerca mirata all'osservazione del paesaggio Mediterraneo e dei suoi elementi spaziali ed architettonici.

Gabbiani, una serie di bassorilievi sono la proposta per un invito al viaggio attraverso lo spazio ed il tempo.